

VENTIMIGLIA. In quattromila in corteo per la libera circolazione degli immigrati. Contestati il governo italiano e Macron

«Vogliamo un'Europa senza confini»

Tra le proposte anche l'istituzione del passaporto comunitario per i profughi. «Basta lager di Stato»

VENTIMIGLIA

«Basta lager di Stato», «Accogliere e proteggere chi fugge

da guerre e persecuzioni». Sono alcuni degli slogan gridati a Ventimiglia ieri sera durante il corteo per la libera circolazione dei migranti in Europa, per l'istituzione di un passaporto europeo e un'Europa senza confini.

Sono stati oltre 4000, per la Questura, almeno 7.000 per gli organizzatori, i parteci-

panti alla manifestazione. Sono arrivati da città del Nord Italia, dalla Francia e dalla Spagna. È stato un corteo pacifico, presidiato da un nutrito gruppo di forze dell'ordine. La manifestazione è partita dal piazzale di fronte al cimitero, e ha attraversato i luoghi simbolo dove sono avvenuti gli sgomberi dei migran-

ti che si accampavano prima di provare a superare la frontiera francese.

A conclusione della manifestazione davanti al palazzo comunale è stato esposto un cartello con i nomi di alcuni migranti morti mentre cercavano di superare le frontiere in Europa. Non sono mancati attacchi all'attuale governo

italiano, con slogan del tipo «Apriamo i porti, affondiamo il governo». E attacchi al governo di Macron.

Contestazioni anche al Pd, all'ex ministro Minniti e all'attuale sindaco di Ventimiglia contestato per una vecchia ordinanza che vieta di somministrare cibo e bevande ai migranti per strada. ●

Il leader di Forza Italia

Berlusconi: «Il governo è confuso e danneggia aziende e lavoratori»

«L'azione del governo nazionale è confusa e contraddittoria, ci sono provvedimenti dannosi sia per le aziende sia per i lavoratori». È un Berlusconi all'attacco quello intervenuto in diretta telefonica agli stati generali di Forza Italia in Abruzzo che si sono conclusi nel pomeriggio di ieri a Pescara. Il leader di Forza Italia ha aperto ufficialmente la campagna elettorale in una regione «per me molto cara avendola conosciuta da vicino in occasione del terremoto del 2009», dove il voto è previsto per l'autunno anticipatamente, oppure nella prossima primavera, a scadenza naturale.

Questo per via della incertezza delle dimissioni dell'attuale governatore, Luciano D'Alfonso, eletto senatore il 4 marzo scorso. Berlusconi, apparso in ottima forma, ha attaccato il Movimento Cinquestelle, al governo con l'alleata Lega di Salvini, e riproposto con forza i punti più importanti del programma di Forza Italia. «Con il decreto dignità i Cinquestelle confermano non solo di essere del tutto inadatti e incapaci di governare, ma anche di essere prigionieri delle vecchie ideologie della sinistra, che anche la sinistra ha ormai abbandonato», ha detto Berlusconi che, a proposito della nomina alla vicepresidenza di Forza Italia del presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ospite d'onore a Pescara, ha sottolineato che «ha un significato molto chiaro, siamo e vogliamo restare parte integrante dell'Europa, parte integrante del Partito popolare europeo, della famiglia, della



Silvio Berlusconi

democrazia e della libertà in Europa».

L'ex premier non ha mai citato l'alleato della Lega se non nel passaggio relativo alla coalizione in Abruzzo: «La eccezionalità della coalizione nazionale non deve compromettere la compattezza del centrodestra in Abruzzo dove abbiamo una maggioranza naturale e dove Forza Italia è al di sopra della media nazionale, grazie all'ottimo lavoro del coordinatore regionale Pagano». Sul programma di un partito che «è vera maggioranza sociale e tornerà ad essere maggioranza politica, solo noi possiamo salvare questo Paese». Il leader azzurro ha quindi indicato le priorità nella riforma della Giustizia, in particolare con l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione, e nella ripresa dell'edilizia avanzando la proposta dell'autocertificazione preventiva per costruire una casa per far ripartire un comparto «che ha perso 550mila posti con il governo di centrosinistra». Chiudendo poi con i temi più noti: «Meno tasse su famiglia, lavoro, imprese e flat tax contro elusione e evasione».

PENSIONI. Nel 2019 fino a 750mila uscite in più

Rebus quota 100 L'Inps: costerà almeno 4 miliardi

Ma la spesa è destinata a salire
Allo studio quattro diversi scenari

ROMA

Se si potesse uscire con 41 anni di anzianità e quota 100 tra età e anni di contributi ne potrebbero approfittare da subito, sin dal 2019, tra le 258 e le 751 mila persone. Ma ci sarebbe un prezzo da pagare. Gli oneri dell'operazione non sarebbero inferiori ai 4 miliardi di euro l'anno, che salirebbero oltre i 14 miliardi nell'ipotesi più generosa. Ecco che molto dipenderà dalla combinazione che il governo sceglierà di adottare. Un rebus non facile, visto che piccole oscillazioni dell'asticella vogliono dire miliardi.

Intanto a fare i calcoli ci pensa l'Inps, basandosi su scenari ipotetici. Il presidente Tito Boeri, aveva già fatto alcune cifre, indicando la forbice di spesa considerata necessaria per finanziare l'operazione. Ora, sul sito dell'Inps, una nota tecnica riporta nel dettaglio, anno per anno, quel che potrebbe accadere. D'altra parte non erano mancate le critiche dei sindacati: il presidente dell'Inps, aveva protestato la Cgil, «cita dati e stime che solo lui conosce, alcuni palesemente inattendibili, come quelle relative a quota 100». Ecco allora in 13 pagine, accompagnate da tabelle, i conteggi dell'Istituto. Partendo dal fatto che per ora non c'è una formale ipotesi normativa.

Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, in settimana si è però detto favorevole a riconoscere una «finestra» per chi ha maturato un'anzianità contributiva di 41 anni, giudicando positivamente l'introduzione di quota 100. Ma ha anche ammesso che «non ci riferiamo a tutte le combinazioni possibili».

La scelta meno onerosa prevede l'obiettivo a 64 anni e l'attuale tetto contributivo



Tito Boeri

Stando ai dati dell'Inps, la scelta meno onerosa sarebbe quota 100 con 64 anni minimi di età e il mantenimento della legislazione attuale per quanto riguarda l'anzianità (quindi niente 41 anni). Il primo anno si spenderebbero 4,6 miliardi in più fino ad arrivare a 8 nel 2028. Nell'arco dei dieci anni il maggior numero di pensioni va dalle 258 mila alle 450 mila l'anno. I numeri lievitano nel caso di ripristino della pensione di anzianità con 41 anni di contribuzione e quota 100 con 64 anni di età minima. Nel 2019 l'onere sarebbe di 11,6 miliardi di euro per un totale di 596 mila pensioni in più a fine anno. Nel 2028 i costi salirebbero a 18,3 miliardi e gli assegni a 1 milione. Se lo sbarramento fosse a 65 si risparmierebbe qualcosa, ma non più di due miliardi l'anno. Uno scenario con quota 100 senza vincoli di età, con in più la pensione di anzianità, comporterebbe invece un esborso di quasi 14,4 miliardi già in partenza, per sfiorare i 21 miliardi annui di euro nel 2028. Gli assegni in più sarebbero 751 mila nel 2019 (oltre un milione nel 2028). Nei dieci anni considerati nello studio dell'Inps si spenderebbero così oltre 190 miliardi. Dopo di che a partire dal 2030 gli oneri si riducono, trasformandosi in risparmi intorno all'anno 2040. E a regime gli effetti della normativa tendono progressivamente ad annullarsi. •

ILSUMMIT. Domani i due presidenti si vedranno per un faccia a faccia. Tensioni alla vigilia

Trump e Putin a Helsinki

Un incontro per la storia

Il Cremlino prepara l'evento «con grande attenzione»
Sul tavolo ci sarà il Medio Oriente e la fornitura di gas all'Europa

MOSCA

L'attesa per il summit fra Donald Trump e Vladimir Putin sta per finire. Domani, a Helsinki, i due presidenti proveranno a fare la storia come i loro predecessori, che proprio nella capitale finlandese hanno stretto importanti accordi. Le nubi, manco a farlo apposta, però si addensano già, con quell'atto di accusa formulato dal procuratore speciale Robert Mueller contro dodici agenti dell'intelligence russa, responsabili di aver fabbricato i «leaks» che hanno azzoppato la corsa alla Casa Bianca di Hillary Clinton.

Il punto dunque è: tanto rumore per nulla? Gli esperti si dicono infatti scettici e le aspettative sono basse. Lo stesso consigliere per la sicurezza nazionale Usa, John Bolton, ha messo le mani avanti sottolineando che il vertice potrà anche concludersi «senza risultati concreti», per quanto nulla sia ovviamente «escluso». L'assistenza di Putin per gli affari este-

ri, Yuri Ushakov, è stato invece più ottimista, promettendo «passi ulteriori sia nel campo del miglioramento dei rapporti bilaterali sia nella sfera delle azioni congiunte nell'arena internazionale». Difficile però che le ultime rivelazioni sul Russiagate, al netto delle bordate di Trump contro Obama («c'era lui al potere, perché non ha fatto nulla?»), non abbiano un impatto sul vertice, modificando quantomeno la strategia negoziale di Trump.

La vigilia peraltro non è priva di tensioni dell'ultimo minuto. In origine il summit prevedeva un incontro a quattro fra i due leader, alla presenza dei soli interpreti, per poi proseguire nel «formato esteso». Quindi un comunicato congiunto e il punto stampa. Ma il Cremlino, forse per pretattica, ha detto che il comunicato non è «obbligatorio», facendo sorgere il sospetto che gli sherpa siano a un punto morto. Stando ad alcune indiscrezioni, è in corso un braccio di ferro fra Casa Bianca e Cremlino poi-



Putin e Trump in un'immagine del novembre 2017

Sul vertice pesano le nubi del Russiagate con 12 agenti russi accusati di interferenze

ché da Washington premono per includere nel comunicato un passaggio «sulle intrusioni russe» alle elezioni del 2016 e una promessa che questo «non accada mai più». Trovare un equilibrio

Il consigliere per la sicurezza John Bolton: «Potrebbero non esserci grandi sorprese»

soddisfacente, visti gli ultimi sviluppi, potrebbe ora essere impossibile, vanificando le speranze di Mosca. Putin ha sottolineato di starsi preparando «con grande attenzione» all'incontro e la

sua agenda lo conferma. Lo zar ha avuto di recente una grandolata di colloqui con ministri e capi di governo, soprattutto di area mediorientale. La lista comprende il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il consigliere per gli affari internazionali del capo supremo iraniano Ayatollah Ali Khamenei, il leader dell'autorità palestinese Abu Mazen e, nel quadro della finale dei Mondiali, il presidente francese Emmanuel Macron, oltre all'emiro del Qatar. Putin insomma sta facendo i compiti a casa e punta a presentarsi da Trump con un quadro chiaro della situazione in Medio Oriente, indicando così che il dossier siriano sarà uno dei temi cruciali del vertice.

Ma non è solo il Russiagate a complicare il disgielo. Trump ha definito il presidente russo «un competitor», per noi invece gli Usa sono «un partner», ha ribattuto il Cremlino con eleganza, e i continui assalti del presidente Usa al progetto Nord Stream 2 evidenziano il desiderio di Washington di contendere a Mosca il ruolo di fornitore di gas all'Europa. Putin, dopo aver incamerato consensi per la gestione muscolare della crisi ucraina, ora si ritrova con un'opinione pubblica tesa a una maggiore attenzione «all'economia e al benessere». La normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti farebbe dunque molto comodo allo zar, così come a Donald Trump, che ritiene «interessante» dell'America avere un buon rapporto con la Russia. A Helsinki, al di là degli eventuali accordi, si dovrà capire se il mondo è a una svolta oppure no. •

IL CASO. In Comune leghisti ai ferri corti

«Colpo alle spalle» Comencini va all'attacco di Bonato

La sfiducia al capogruppo scatena la bagarre nel gruppo consiliare

Veleni leghisti proprio mentre arriva Salvini. Bonato attacca, Comencini risponde. Sale lo scontro nella Lega dopo che quattro su sette consiglieri comunali hanno spodestato il capogruppo Vito Comencini, deputato, vicino al ministro Lorenzo Fontana, vicesegretario federale della Lega, sostituendolo con Mauro Bonato. Il quale nei giorni scorsi ha detto che tutto è avvenuto alla luce del sole. Ciò però viene seccamente smentito dallo stesso Comencini, in una dura nota. «Bonato mente sapendo di mentire, come spesso accade. La lettera di sfiducia con le quattro firme mi è stata resa nota solo e direttamente giovedì sera, mentre ero a Roma impegnato a votare gli emendamenti sul Decreto sul Tribunale di Bari. Si è trattata di un'umiliazione e un vile colpo alle spalle, che evidentemente nasconde varie motivazioni», dice Comencini.

In linea con gli altri consiglieri Anna Grassi (papabile come assessore) e Alberto Zelger, Comencini è anche vicino a Verona Domani, l'associazione di Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, e del consigliere regionale Stefano Casali che sta vivendo un momento critico con la maggioranza del sindaco Federico Sboarina. Al punto che Verona Domani non avrà propri esponenti nei

Cda di Amia, Agsm Energia e Megareti, che saranno nominati nell'assemblea dei soci (cioè l'Agsm) nei prossimi giorni.

«Ho chiaramente percepito che le mie azioni per chiedere maggiore trasparenza negli enti partecipati ha dato e dà ancora molto fastidio», fa notare Comencini. «Altrettanto mi appare evidente che non è pienamente condivisa e magari infastidisce la mia linea per qualcuno forse troppo "identitaria" e basata sui valori della famiglia naturale formata da uomo, donna e figli». In merito «alla sfiducia del sottoscritto», conclude Comencini, «mi rimetto alle decisioni dei vertici, facendo notare il fatto che i 4 firmatari non hanno condiviso invece suddetta scelta con i propri superiori».

Il caso Comencini-Bonato va però oltre il partito. Così Giorgio Pasetto, presidente di Area Liberal, ex consigliere comunale tosiano, dice di apprendere «con piacere il cambio di capogruppo nella Lega. Ci induce a pensare che per futuro ci potrà essere un ammorbidimento delle posizioni più intransigenti e conservatrici rappresentate dalla gestione Comencini. Bonato nel suo percorso politico ha già dato in passato dimostrazione di apertura nel segno di una società più moderna». • E.G.

ALLA KERMESSA. Bagno di folla, 6-7mila persone nella «piccola Pontida» per il ministro-leader

«Ed entro quest'anno l'autonomia del Veneto»

«Una cosa sacrosanta, ci stiamo lavorando con Zaia». «Taglieremo le tasse alle partite Iva, quelli bollati dalla sinistra come evasori fiscali»

Zeno Martini

E dopo la puntata in Prefettura a Verona, il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini ha fatto un bagno di folla fra il suo popolo, alla festa della Lega in quella Oppeano storica roccaforte, la «piccola Pontida» della Bassa da 24 anni amministrata da monocolori leghista.

Salvini ha promesso che tornerà anche l'anno prossimo per portare i risultati del primo anno di governo. Ma a più stretto giro di posta ha dato un annuncio: «L'obiettivo entro quest'anno è che il governo firmi la sacrosanta autonomia del Veneto, per questo stiamo lavorando con Zaia. Bisogna premiare chi governa bene e punire chi governa male: il mio obiettivo è che l'autonomia sia realtà per il Veneto, come per l'Emilia Romagna, ma perché non un domani anche per la Puglia. Perché tutte le regioni possano governare passando il meno possibile dal governo centrale e dall'Europa».

Fra applausi e acclamazioni, Salvini ha detto che oggi sarà a Mosca per la finale dei Mondiali di calcio: «...E non vorrei che alzasse la coppa del Mondo il presidente sbagliato...» mascherando un po' il suo tifo per la Croazia.

Il leader del Carroccio ha ricordato che domani sarà in Abruzzo per festeggiare l'elezione di primo sindaco leghista nella regione. Quindi è partito all'attacco del Pd. O meglio, al compianto sarcastico per il Pd. «Stiano tranquilli Renzi e l'attuale segretario Martina, noi non governeremo per tre mesi ma con questa opposizione governeremo per 30 anni, quindi la sinistra e in particolare il Pd vanno difesi come i Panda».

Quindi un riferimento agli alleati 5 Stelle, non citati mai per nome. «Fino a poco fa



L'arrivo di Salvini a Oppeano: bagno di folla per il ministro e leader della Lega. FOTOSERVIZIO DIENNE



Salvini durante il comizio attorniato da dirigenti e parlamentari

non li conoscevo, invece i nostri alleati sono persone oneste, serie, preparate, che vogliono fare cose positive».

Quindi temi etici e sociali in salsa leghista. «Se una maestra fa festeggiare a sua figlia il gay pride, quella non lavorerà più come maestra. Checché ne dica il presidente Inps a 40 anni bisogna andare in pensione per lasciare il posto

a chi ha 20-25 anni. La cosa più bella che i ventenni possano fare è tornare a riempire le culle, ma lo possono fare solo se hanno un lavoro».

Salvini è tornato a promettere «la cancellazione della legge Fornero, che ha fatto disastri, e il taglio delle tasse a tutte le partite Iva perché la sinistra li ha bollati come evasori fiscali. E andremo ad aggiu-

stare anche i danni che ha fatto Equitalia. Restituiamo il maltolto ai cittadini derubati dalle banche e da Equitalia».

«Cambieremo l'Italia e anche l'Europa, anche se passo come il ministro più insultato in 44 giorni di mandato. Ma se a insultarmi sono Saviano e Balotelli, me ne faccio una ragione...».

Immigrazione. «Esiste un accordo internazionale che ha raccolto 45mila immigrati in Mediterraneo. Quanti ne sono sbarcati in Italia? 45mila. Non può più andare avanti così. In provincia di Verona sono arrivati 2.333 profughi richiedenti asilo. La percentuale di richieste accolte è 5 su 100. A questi 5 siamo pronti ad aprire le porte, basta che non vengano a dirci che a loro non piace il crocifisso, il presepe e il pane e salame, altrimenti stiano a casa loro». Finale. «Non guardo i sondaggi ma se si andasse a votare domani la Lega sarebbe il primo partito!». Coro: «Mat-teo! Mat-teo!». ●

NOMINE. Il deputato veronese nella squadra

Pd, nella segreteria di Martina c'è anche Gianni Dal Moro

È il responsabile organizzativo
«Dobbiamo recuperare consensi»

C'è un veronese nei vertici nazionali del Partito democratico che sta faticosamente intraprendendo la risalita dopo la batosta elettorale del 4 marzo. È Gianni Dal Moro, 60anni, deputato, imprenditore nel settore della comunicazione, nominato dal segretario Maurizio Martina nella segreteria nazionale come Responsabile organizzativo nazionale del Pd.

Dal Moro proviene dall'area della Margherita. Dal 2006 è stato capo della segreteria politica di Enrico Letta, già ministro e presidente del Consiglio. Dopo il ritiro di Letta si è avvicinato all'area di Renzi, mantenendo un costante rapporto con Luca Lotti, ex ministro dello Sport e braccio destro di Renzi. È stato Presidente della Commissione nazionale di Garanzia e poi Commissario del Pd in Sardegna.

«Ringrazio il segretario Maurizio Martina per l'incarico», spiega Dal Moro. «Sono cosciente che mi aspetta un lavoro intenso e complicato per affrontare fino in fondo i nodi politici e strutturali del partito, la sua forma organizzativa e le ramificazioni territoriali, il rapporto tra comunità, brand e leadership. Spero di poter contribuire ad



Gianni Dal Moro, deputato Pd

un recupero di consenso anche nel Veneto e nella mia città». Dal Moro è stato indicato dall'area che fa riferimento a Renzi. «Ma il mio sarà un ruolo di garanzia, cercando di accompagnare il partito nella nuova fase con il massimo della partecipazione. Va rielaborato un nuovo rapporto tra leadership, territori e corpi intermedi».

A Verona da mesi il partito provinciale è bloccato da divisioni e senza guida... «La Commissione di Garanzia che mi auguro prenda una decisione a brevissimo gode di una sua ampia autonomia. Chiederò al Presidente della Garanzia nazionale di deliberare quanto prima». • E.G.

TRIBUNALE. L'inchiesta cominciata al tribunale di Brescia era stata trasferita a Rovigo. La «ruspa» trovata nel Padovano

Volevano occupare San Marco Assolti tutti i 46 secessionisti

Cade il reato di associazione sovversiva. Erano finiti in carcere quattro anni fa
Quindici torneranno in aula per rispondere solamente della costruzione del «tanko»

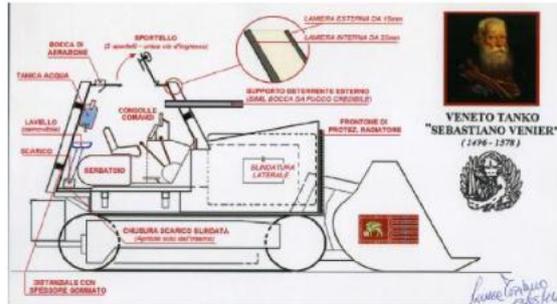
Fabiana Marcolini

Secessione e indipendenza del Veneto: 46 assoluzioni dall'accusa di aver posto in essere, nel 2014, «un'associazione sovversiva». Quell'accusa che quattro anni fa, alla vigilia delle Europee, fece finire in carcere con l'accusa di «associazione con finalità di terrorismo e eversione dell'ordine democratico» 24 persone, accusa poi ridimensionata dal giudice del tribunale di Brescia che fino al giugno 2017 era stato ritenuto competente a decidere.

Per il tanko, ovvero la ruspa rinforzata che però «non era un'arma da guerra, o tipo guerra», la vicenda dei secessionisti lombardo-veneti si è chiusa, sempre davanti al gup Alessandra Martinelli, con l'assoluzione solo per 31 imputati. Quindici invece, tra cui molti veronesi, a metà gennaio affronteranno il processo in tribunale a Rovigo con l'accusa di aver costruito un'arma da guerra, nonostante l'esito degli accertamenti tecnici sul «caterpillar blindato» che ne avevano escluso la possibilità di far fuoco.

«Associazione con finalità

di terrorismo e eversione dell'ordine democratico», questa in prima battuta l'accusa delineata dall'indagine condotta dai Ros e coordinata dalla Procura di Brescia, proprio per questo il maxi blitz scattò il 2 aprile del 2014 e coinvolse una cinquantina di secessionisti. Ventiquattro le persone che furono arrestate, tra cui l'ex sottosegretario del primo Governo Berlusconi Franco Rocchetta, fondatore della Liga Veneta e l'ex leader dei Forconi Lucio Chiavegato con l'accusa non solo di aver costituito un'associazione con finalità di terrorismo ma anche di «fabbricazione e detenzione di armi da guerra». Secondo la ricostruzione dei Ros, basata quasi esclusivamente sulle intercettazioni telefoniche, l'obiettivo era l'occupazione di piazza San Marco (impresa già tentata nel 1997 dai Serenissimi) a bordo di un carrozzone artigianale realizzato in un capannone a Casale di Scodosia. Una contestazione gravissima che rese fino a giugno dello scorso anno, quando venne ridimensionata dallo stesso gup di Brescia, Alessandra Sabatucci, che al termine dell'udienza preliminare, do-



Il progetto del tanko con tutta la spiegazione dei meccanismi interni

po aver derubricato il reato, aveva rinviato a giudizio tutti.

Complessa fin dall'inizio, l'inchiesta poi si complicò ulteriormente quando i legali dei Secessionisti chiesero, e ottennero, che per il Tanko la competenza passasse al tribunale di Rovigo: la ruspa «ricoperta di lastre di metallo e sprovvista addirittura di una feritoia per vedere all'esterno» venne trovata in un capannone a Casale di Scodosia, quel capannone che i se-

cessionisti nelle telefonate chiamavano Arsenale e all'interno l'unica «arma-non arma» era la ruspa. Pesantissima, sarebbe stata un'impresa farla arrivare a San Marco, doveva essere dotata di visori esterni perché era stata completamente chiusa dalla lamiera. Era previsto un cannone che tuttavia non era in condizione di sparare.

«Contento? Oddio, vuol dire che non è reato parlare di indipendenza del Veneto,

non è reato nemmeno condurre questa idea con altre persone», il primo commento di Tiziano Lanza, il secessionista di Bovolone che ieri è stato assolto per un reato e rinviato a giudizio per il Tanko. «Sì, con altri 14, materialmente lo realizzammo. Ma guardi che doveva essere solo un "guscio" per poter arrivare in piazza San Marco. Mica per far del male a qualcuno». Non sono sovversivi, ma costruirono la «ruspa da guerra». In gennaio il processo. ■

AMBIENTE. Al percorso tra Chievo e Ponte Catena urgono interventi

Arbusti e immondizia, la ciclabile è da ripulire

Pomari (Lega): «Nessuno se ne prende cura
E ci sono pure persone che importunano i passanti»

L'amministrazione comunale simpatizza per la rive gauche... C'è amarezza dietro l'ironia con cui i residenti di Chievo e del quartiere Saval descrivono le condizioni in cui versa l'alzaia destra dell'Adige, un bellissimo percorso ciclopedonale che dalla zona sportiva del Bottagisio a Chievo arriva fino a ponte Catena. Un percorso naturalistico che consente di rigenerarsi al fresco e di ammirare - se si ha l'occhio allenato - fiori selvatici di grande bellezza e gli uccelli acquatici. D'estate, quando il sole picchia in testa e l'afa toglie il respiro, la passeggiata diventa l'oasi in cui umani e animali cercano refrigerio. I primi si contendono le tre panchine in legno (finalmente aggiustate) che affacciano sul fiume; i cani, invece, si tuffano nell'Adige e giocano felici.

Dove sta il problema, allora? A verbalizzare il malcontento dei parecchi cittadini che frequentano l'alzaia destra, con o senza cane, è il consigliere della terza circoscrizione, Dario Pomari (Lega), che tuona: «Nonostante le mie ripetute richieste, rimaste tuttora inascoltate (forse per una forma di cannibalismo politico) nessuno si prende cura del verde spontaneo che cresce lungo la passeggia-



Alcuni rami secchi che rischiano di cadere sul sentiero



Pezzi di legno intralciano il passaggio a pedoni e ciclisti

ta. Dopo le nostre proteste è stata ripulita solo la zona attorno a Catena beach: e il resto? E perché la riva sinistra invece è stata sistemata e ripulita?».

«Non mi riferisco all'ortica alta un metro», incalza Pomari, «che circonda anche i due soli cestini portarifiuti disponibili nell'intero tragitto, ma ai rami e alla corteccia che si

staccano dagli alberi secchi. E se colpissero in testa qualcuno?». E aggiunge: «Inoltre esiste un problema di sicurezza: vicino al ponte del Saval bivaccano due individui che importunano le signore che passeggiano o fanno jogging. Spesso sono alticci e toglierseli di torno non sempre è agevole. Servirebbero maggiori controlli». • P.COL.

PASTRENGO. Paese diviso sull'ex scuola: prolungare l'affitto per i 19 stranieri o sfrattare per consentire il futuro ostello

Scontro tra sindaco e parroco sull'accoglienza nell'ex scuola

Dopo la lettera aperta di don Freoni a favore del progetto della coop Milonga, Testi accusa il don di ingerenza con un messaggio whatsapp

Luca Belligoli

È scontro in paese tra il sindaco Gianni Testi e il parroco di Pastrengo e Piovezzano don Luca Freoni sull'accoglienza dei migranti finora ospitati nell'ex scuola elementare della frazione.

Se per il sindaco se ne devono andare, per il parroco invece devono rimanere, tanto che ha deciso di pubblicare una lettera aperta sull'argomento, con il supporto dei due consigli parrocchiali. Iniziativa che al primo cittadino non è andata giù: è di queste ore la replica all'iniziativa del sacerdote, vissuta come un'intermissione in ambiti non di sua competenza.

Testi ha diffuso un messaggio whatsapp postato anche sui gruppi locali Facebook: «In merito alla lettera della parrocchia di Pastrengo», si legge, «non posso che esprimere profondo dispiacere

nel vedere come per una parte del paese non vi sia lungimiranza su come potrebbe diventare Pastrengo. Non mi esprimo sulla prima parte della lettera, ognuno sia libero di pensarla come vuole, sul tema migranti mi sono espresso più volte, dissento invece fortemente sulla seconda».

«Ritengo fuori luogo», prosegue Testi, «che sia un terzo (minoritario) diverso dall'amministrazione a decidere cosa fare e quando di un immobile pubblico. Ad ogni modo ho già dato la mia disponibilità a un incontro per discuterne».

Don Luca Freoni con la sua lettera aveva spiegato che gli ospiti dell'ex scuola si siano dati da fare per la comunità: «Con prestazioni lavorative molto utili in diverse occasioni: sagre parrocchiali, feste della Pro loco, pulizia di strade e marciapiedi, raccolta di uva e olive, hanno animato le

feste delle scuole primaria e materna... dieci di loro hanno un lavoro», ha scritto il parroco. E ha aggiunto: «La cooperativa Milonga (che gestisce la struttura di accoglienza con i 19 ragazzi ndr) ha sempre pagato l'affitto di duemila euro al mese ed è disposta anche a pagarne 2.500. Trentamila in un anno sono un sostegno comodo per le casse del nostro Comune».

L'amministrazione comunale però ha respinto qualunque proposta di proroga del contratto di affitto. E il parroco: «Un atteggiamento estremamente rigido che rifiuta di vedere come ci sia adesso una situazione diversa da 2 anni fa. Il sindaco evidenzia che c'è un progetto per un utilizzo futuro dell'ex scuola: un ostello della gioventù. Di questo progetto però mancano lo studio strutturale, il calcolo dei costi e le ipotesi di reperimento dei fondi, oltre al pro-



L'ex scuola gestita dalla cooperativa Milonga

getto gestionale. Con buona pace della nostra natura di sognatori, non sarà realizzato entro il 2018, e probabilmente, neanche entro il 2019».

Il parroco si augura si possa ancora operare: «l'acuta e sensibile scelta di rinnovare il contratto di affitto alla Milonga di altri due anni», che

non comprometterebbe la realizzazione dell'ostello. E don Freoni conclude: «A cosa ci potrà servire recuperare un edificio se non abbiamo imparato noi, prima, ad essere casa; e a cosa ci potrà servire un ostello, se la cortesia e l'accoglienza per il pellegrino ci è ancora estranea?». •

SANT'AMBROGIO. Disponibilità di posti letto anche a Domegliara

Probabili nuovi arrivi, c'è la raccolta di firme

Zorzi: «Chiederemo spiegazioni alla Prefettura»

Massimo Ugolini

Profughi anche nel territorio di Sant'Ambrogio di Valpolicella? Tra i 454 nuovi posti offerti dalle 13 cooperative che hanno partecipato all'ultimo bando per l'accoglienza dei profughi pubblicata dalla Prefettura di Verona, va ricordato, ve ne sono una ventina a Sant'Ambrogio indicati dalla cooperativa torinese Babel e altri 20 nella frazione di Domegliara, in questo caso della cooperativa veronese Spazio Aperto. I posti sono il frutto di un accordo tra le stesse cooperative e privati che hanno messo a disposizione gli alloggi.

Al momento però non si sa per quando sono previsti gli arrivi. Tuttavia la notizia ha già fatto particolare rumore tra i cittadini. Gli esponenti ambrosiani di Fratelli d'Italia - che in consiglio comunale ha l'ex assessore Alberto Aldeghe - attraverso la pagina Facebook hanno lanciato una raccolta di firme contro quello che i suoi esponenti definiscono «business dell'immigrazione». Si potrà firmare nel gazebo che è stato allestito per oggi al mercato settimanale di Sant'Ambrogio, come anche

in altri giorni nei locali pubblici in cui è già stata avviata la raccolta.

«Dopo la notizia dell'arrivo di un imprecisato numero di presunti profughi nel nostro Comune, si parla di una quarantina di migranti», spiegano su Facebook i rappresentanti ambrosiani, «Fratelli d'Italia sta lanciando una campagna di raccolta firme contro questa decisione presa all'insaputa dei cittadini di Sant'Ambrogio. Contro questo vergognoso traffico di esseri umani organizzato per il solo lucro di pochi, che rappresenterebbe anche un grave problema di ordine pubblico per il nostro territorio, riteniamo sia doveroso che ogni cittadino del nostro Comune aderisca a questa nostra iniziativa».

«Ogni cittadino può firmare nei bar Perbacco, Wellness caffè di Sant'Ambrogio e bar Stazione di Domegliara oltreché nel gazebo di Fratelli d'Italia oggi durante il consueto mercato domenicale di Sant'Ambrogio. I firmatari devono essere maggiorenni e residenti nel Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella».

Sentito sull'argomento, il sindaco di Sant'Ambrogio Roberto Zorzi commenta:

«Siamo venuti a conoscenza dall'Arena del possibile arrivo di una quarantina di migranti. Dico possibile in quanto in Comune non è pervenuta nessuna comunicazione da parte della Prefettura di Verona, che peraltro abbiamo già contattato per un incontro che si terrà in questi giorni. Siamo assolutamente contrari, come evidenziato a più riprese, a questo business dell'immigrazione. Come Comune non abbiamo aderito allo Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, chiederemo ufficialmente alla Prefettura notizie in merito».

Il sindaco Zorzi va oltre: «Per il Comune di Sant'Ambrogio parlano i dati», conclude, «su una popolazione di 11.780 residenti, oltre mille sono provenienti da altri Paesi, senza contare le cittadinanze italiane decretate in questi anni. Qui sono giunte persone e famiglie da Paesi come il Ghana e l'area del Nord Africa oltreché dall'Europa dell'Est. Persone che hanno e continuano a lavorare nel settore lapideo così come in altri comparti, integrandosi con la popolazione. Vedremo gli sviluppi di questa vicenda, su cui vigileremo». •

NELLE SALE. Il film ungherese che racconta la storia di un giovane immigrato che scopre di essere capace di volare

Mundruczo, quella luna chiamata Europa

Il regista: «È disumano non essere solidali con i rifugiati. Racconto una storia attuale con un'aria di fantascienza»

ROMA

C'è un angelo siriano che guarda Una Luna chiamata Europa al centro di «Jupiter's Moon» di Kornel Mundruczo, un film ungherese passato a Cannes e ora in sala distribuito da Movies Inspired. È la storia di Aryan (Zsombor Jeger), un giovane immigrato che, dopo essere

stato ferito mentre cercava di attraversare illegalmente la frontiera ungherese, scopre che ha la capacità di volare. Aryan diventa una sorta di angelo salvifico, anche rispetto al cinico dottor Stern (Merab Ninidze), che pensa di sfruttare le sue capacità per fare soldi. Entrambi inseguiti da Laszlo (Gyorgy Cserhalmai) un perfido poliziotto corrotto.

Kornel Mundruczo viaggia, anzi vola, tra pessimismo e speranza, intorno all'idea del miracolo. Solo quello potrà salvare l'Europa. E non a caso il titolo fa riferimento al

pianeta di Giove di nome Europa dove sembra ci possa essere vita e appunto speranza.

«Durante un tour teatrale, ho visitato un campo per rifugiati a Bieske, in Ungheria. Quello che ho visto lì mi ha sconvolto. Ho avuto l'impressione che essere straniero, diverso, fosse uno stato d'essere. C'era una strana forma di santità in quelle persone perché - spiega il regista - si trovavano in un luogo fuori dal tempo e dallo spazio. L'immagine o l'allegoria della privazione è molto vicina alla liturgia cristiana. Non hai né un passato né un futuro, c'è solo

il presente, ma anch'esso è incerto. Non sai neanche se sei ancora te stesso, se sei la persona che eri quando sei partito, o se sei diventato qualcun altro durante il viaggio. Non si può essere testimoni di questo senza sentirsi solidali. Sarebbe disumano».

Mundruczo sottolinea che l'idea di partenza non era «fare un film sui rifugiati ma usare questa crisi odierna come contesto per riconsiderare il miracolo in generale. Inizialmente il film doveva essere ambientato nel futuro, ma mentre stavamo cercando i finanziamenti per il film, ci sia-

mo ritrovati a dover fare un film diverso, sul presente. Abbiamo pensato a lungo se fare un film sui rifugiati fosse ora troppo legato all'attualità. Per me era importante considerare questo film come una storia europea. Allo stesso tempo, cercavo di dargli un'aria di fantascienza contemporanea». Il fatto che Aryan abbia la capacità di volare non è affatto un caso: «Uno dei miei libri preferiti quando ero bambino erano dei racconti di Alexander Belyaev intitolati Ariel, ovvero le storie di un ragazzino capace di volare». •

Un

La vicenda

● Il primo marzo scorso l'Anac, a seguito di un esposto del presidente di Onli, ha pubblicato una delibera in cui definisce «non conforme» l'operazione che ha portato all'ingresso nel Catullo di Save

● La società veneziana aveva rilevato il 2 per cento di quote dal Comune di Villafranca, per poi salire a circa il 40 per cento con un aumento di capitale. Quella operazione, avvenuta con trattativa privata, doveva essere fatta con una gara pubblica, secondo l'Anac.

● Il Catullo ha deciso di ricorrere al Tar contro la delibera in seguito, alcuni soci (Comune, Provincia, Cariverona) hanno chiesto audizione alla stessa Anac.



Il Comune critica il Catullo in un'audizione all'Anac: «Piano industriale disatteso»

Attacco alla gestione Save. Bertucco: «È quanto diciamo da sempre»

VERONA Il Comune di Verona ha espresso dubbi e critiche sulla gestione dell'aeroporto Catullo in un'audizione all'Autorità nazionale anticorruzione chiesta per discutere gli effetti della delibera della stessa Anac che biasima l'operazione d'ingresso dei veneziani di Save nella compagnia societaria senza gara pubblica.

L'audizione è stata richiesta da Fondazione Cariverona, che più volte in questi mesi si è scontrata con Save (che gestisce anche gli scali di Venezia e Treviso) sul piano industriale per lo scalo veronese, e vi ha partecipato anche la Provincia di Verona. Comune e Provincia sono soci di Aerogest, primo socio del Catullo con il 47 per cento delle quote, assieme a Camera di Commercio di Verona e Provincia di Trento.

Nel corso dell'audizione, tenutasi a Roma il 20 aprile scorso, il direttore generale del Comune Fabio Gamba ha lamentato come «i dati nel piano industriale e suo parere siano disattesi». Il dg rileva che dei 60 milioni di investimenti promessi ne sono stati effettuati solo sei; che le richieste di chiarimento su investimenti e cronoprogramma «non pervengono»; che il hub di Venezia sembrerebbe «più privilegiato in termini di investimenti». Nei fatti, è quanto va dicendo da mesi, finora perfetta in

solitudine, Fondazione Cariverona, che si è pure astenuta dal votare il bilancio, ritenendo «non adeguate» le poste per coprire gli oneri di un contenzioso milionario con l'Anac. Gamba si pone poi il problema di come «sanare» quanto contestato dall'Anac, aprendo una riflessione con gli altri soci, e rivendicando i poteri di indirizzo e controllo dei soci pubblici.

L'audizione è stata richiesta dopo che il Catullo - con l'appoggio di Aerogest - aveva già deciso di presentare ricorso al Tar contro il ricorso dell'Anac. Una decisione però deliberata, secondo i partecipanti alla riunione, «senza acquisire preliminarmente alcune valutazioni o parere dei soggetti da loro rappresentati».

Al di là delle critiche gestionali a Save, l'avvocato Roberto Cappelli di Cariverona esprime le sue preoccupazioni per i possibili impatti

della delibera dell'Anac sul futuro del Catullo. Anac aveva definito non conforme l'acquisizione con trattativa privata, e non tramite gara pubblica, delle quote del Comune di Villafranca da parte di Save, che aveva permesso ai veneziani di entrare in società e poi salire fino al 40 per cento con un successivo aumento di capitale. Umberto Reale, dirigente dell'Autorità presieduta da Raffaele Cantone, in qualche modo rassicura, spiegando che la delibera «non individua una specifica azione vincolante o sanzionatoria» nei confronti della Catullo, a cui è però richiesta una relazione semestrale sull'effettivo progresso del piano investimenti.

Tutta la vicenda (che dal Catullo non commentano) è stata resa nota ieri da Michele Bertucco di Sinistra in Comune, che presenterà una interrogazione in consiglio comunale. «Gamba conferma indirettamente quando abbiamo sempre detto in merito all'impotenza dei soci pubblici di fronte al nuovo socio privato Save - dice Bertucco - Di fronte a queste novità gravissime, è necessario che l'amministrazione prenda posizione e agisca a tutela del patrimonio dei veronesi».

A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progettodi **Alessio Corazza**

VERONA In casa Hellas Verona l'idea affascina tantissimo; il Chievo, invece, pare molto più freddo. La prospettiva di un nuovo stadio al posto del vetusto Bentegodi, per cui il Comune si appresta a varare un avviso pubblico per raccogliere eventuali manifestazioni d'interesse, non è accolta in modo unanime dalle due società calcistiche.

Ad entrambe, si è rivolta mesi fa la società di progettazione inglese Populous, per il tramite dell'ex calciatore tedesco Thomas Berthold. Berthold e il rappresentante di Populous, l'architetto Franco Clement, hanno poi incontrato a febbraio il sindaco Federico Sboarina, convintosi nel frattempo che la realizzazione di un nuovo impianto all'avanguardia, interamente con risorse private, possa rappresentare un'opportunità per la città. Il tutto avverrebbe nella cornice della legge sugli stadi, che permette di realizzare anche appendici commerciali (bar, ristoranti, pic-



Vetusto
Il Bentegodi è stato costruito negli anni Sessanta e ristrutturato per Italia '90: potrebbe ora venire demolito

coll'negozi) e ricettive (si parla di un grande hotel) ma che, tra le condizioni impone l'accordo con le società che utilizzeranno l'impianto in via prevalente: ovvero Hellas e Chievo. «Oggi viviamo in un impianto che presenta forti deficienze strutturali - rileva il direttore operativo dell'Hellas

L'avviso

● Il Comune di Verona pubblicherà un avviso pubblico per individuare manifestazioni d'interesse alla realizzazione di un nuovo stadio a Verona

● Tutto nasce dalla proposta avanzata dalla società inglese Populous, che ha progettato il nuovo stadio del Tottenham, con capitali tutti privati

Francesco Barresi - se all'orizzonte c'è l'opportunità di crescere aziendalmente e come opportunità di business, attraverso la costruzione del nuovo impianto, noi siamo favorevolissimi».

Le società dovrebbero impegnarsi a garantire un canone di utilizzo ai privati, che otterrebbero la gestione dello stadio in concessione dal Comune. Per sondare il mercato, Sboarina ha varato l'avviso pubblico, ma al momento l'unica proposta è quella di Populous, progettista anche del nuovo stadio del Tottenham, con i capitali apportati per tramite dell'imprenditore messicano (ma con base a New York) César Esparza.

«Lo stadio resterà comunale, non delle società. C'è una legge sugli stadi che determina un sentiero - dice il direttore generale del Chievo Luca Faccioli - Ora il sindaco ha fatto l'annuncio dell'avviso, restiamo in attesa di capire chi si avvicinerà. Di ufficiale non c'è nulla».

Qualcosa, però, comincia ad emergere. Quasi certamente, il nuovo stadio sorgerebbe al posto del vecchio, che sarà demolito, o nelle immediate vicinanze. La zona è già infrastrutturata con parcheggi e viabilità e, volessero realizzare lo stadio altrove, i privati dovrebbero comunque provvedere a riqualificare l'area del Bentegodi attuale, cosa che avrebbe costi ingenti. Sarebbe un'impresa difficile anche restaurare il Bentegodi a blocchi, come già anni fa Hellas e Chievo avevano proposto per avvicinare le tribune al campo di gioco (e come stato fatto a Udine): molto più semplice buttarlo giù e farne uno nuovo. Si porrà, nel caso, il problema di dove far giocare Hellas e Chievo in attesa che lo stadio sia pronto: potrebbe venir costruito uno impianto provvisorio, magari utilizzando parte dei parcheggi (una cosa simile è stata fatta a Cagliari) o adattando il campo di via Sogare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea del nuovo stadio scalda a metà

L'impianto da realizzare con soldi privati, ma serve l'accordo con le società

L'ex sindaco

Tosi: «La Lega pensa soltanto alle poltrone»

VERONA «Caos Lega a Verona. Per la città? Per nobili visioni e dispute ideali? No, per le careghette». È l'attacco dell'ex sindaco Flavio Tosi al Carroccio. Tosi, in un comunicato diffuso ieri, sostiene che «una semplice bega di (piccola) bottega su chi deve essere il capogruppo in consiglio comunale (Bonato a maggioranza ha scalzato Comencini) scoperchia il vaso di Pandora delle lotte intestine tra correnti». Lotte che, per Tosi, «rischiano di paralizzare ancora di più un consiglio comunale che già di suo lavora e si riunisce poco». Da lì, allora, la domanda: «Mi chiedo: ma è possibile che l'agenda politica cittadina sia ispirata a miseri interessi di bottega politica e alla guerra fratricida delle poltrone? È questa la qualità della classe politica che vogliamo e che meritiamo?». L'ex primo cittadino, dunque, parla di una Verona «bloccata da una giunta "sostenuta" da una maggioranza che vede la Lega spaccata in due e i casaliani da tempo sul piede di guerra. Se andiamo avanti così, saranno quattro anni di anestesia e paralisi. Con una vittima illustre: Verona e i veronesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via IV Novembre

«L'asfaltatura va posticipata»

VERONA Oltre quindici esercenti e commercianti di via IV Novembre, in Borgo Trento, chiedono in una lettera al sindaco, Federico Sboarina, di posticipare i lavori di asfaltatura, al via da giovedì prossimo, «per il danno commerciale che le nostre attività subirebbero». La proposta è, dunque, spostare «inizio e fine dei lavori nelle prime settimane di agosto». I firmatari della lettera, di fatto, nel documento inviato a Palazzo Barbieri, chiedono «innanzitutto chiarimenti sulle modalità di svolgimento di tali lavori».

Sospesi nel vuoto

La ciclabile del Garda dovrà essere realizzata in buona parte a sbalzo sull'ago, un costo non indifferente, che permetterà però di ottenere una ciclabile di interesse mondiale (Foto Cavicchi)

di **Silvia Giatti**

LIMONE Pedalare sospesi a metà fra il blu dell'acqua del lago e le cime dei monti che lasciano senza fiato. Pedalare davanti a un vuoto che però non fa paura. Un'emozione tutta da provare nella nuova pista ciclopedonale che ieri, alle 17, è stata inaugurata a Limone. Si tratta del primo tratto, un chilometro e 900 metri, dell'anello destinato a collegare tutto il perimetro del lago di Garda.

Un'esperienza unica che gli appassionati di natura e movimento possono ora provare sulla riva lombarda. Una prima parte di un'opera che passerà alla storia, forse, per essere fra le più belle piste ciclabili del mondo.

Ieri ad inaugurare la pista a sbalzo, si dice così in gergo in-

Primo passo

La pista aperta ieri è lunga due chilometri. È costata 7,6 milioni di euro

gegneristico, è arrivato anche il ministro per le infrastrutture, Danilo Toninelli. Con il sindaco di Limone, Francesco Risatti, l'assessore ai lavori pubblici della Provincia di Trento, Mauro Gilmozzi, e l'assessore al turismo della Lombardia, Lara Magoni, Toninelli ha tagliato il nastro ed inaugurato l'opera benedetta dal padre superiore comboniano Pierpaolo Monella.

Il tratto aperto ieri è lungo circa due chilometri. E si presenta come una lingua di calcestruzzo realizzata come se fosse legno. Due metri e mezzo di larghezza e una rete di protezione in acciaio che separano dal vuoto e dall'emozione di quello che ci sta dopo.

Un'opera costata 3.500 euro al metro lineare per un totale



Ciclabile del Garda Limone e partita



Autorità Il sindaco di Limone Risatti con l'assessore Gilmozzi e il ministro Toninelli (Cavicchi)

Inaugurato il primo tratto dell'infrastruttura che collegherà tutto il lago. Alla Lombardia lo sprint Saldi, progetto e impresa vengono dal Trentino

di 7,6 milioni di euro. Realizzata a ben 50 metri di altezza, la pista ciclabile è stata costruita in buona parte grazie ai soldi garantiti dal Trentino nel fondo per i Comuni di confine, serviti per realizzare un'infrastruttura che negli

anni — è l'intento di tutti gli amministratori che si affacciano sul lago — dovrà toccare l'intero periplo del Garda per circa 140 chilometri di lunghezza. Il tratto di Limone sarà aperto 24 ore su 24. Delle luci



di ultima generazione si accenderanno appena il sole tramonterà e illumineranno tutta la pista che scorre, in quel tratto, a fianco della vecchia Gardesana lombarda e la renderà ancora più suggestiva.

Risorse sono state impiegate anche per la sicurezza. Non è insolito, infatti, che dalla montagna si stacchino sassi grandi e piccoli. Per questo, sono stati posati ben 1400 metri di reti, a maglia larga e più stretta. Una rete in alluminio, inoltre, fa da protezione fra la pista e il vuoto.

Il progetto dell'opera è il frutto del lavoro di uno pool di ingegneri di Riva del Garda, lo studio Fontana-Lotti. L'opera invece è stata realizzata da un'impresa tutta trentina: la Geo Rock.

«A Limone si dice chiacchierare poco e fare tanto» afferma con soddisfazione il sindaco di Limone, Risatti, che stringe con forza, per l'emozione, la mano del ministro che proprio sulla nuova ciclabile osserva: «Lavoriamo per opere come queste. Vogliamo infatti creare le condizioni perché tutti gli italiani possano addirittura ben recarsi al lavoro in bicicletta».

La soddisfazione è anche dell'assessore Gilmozzi. «Si tratta di una infrastruttura strategica che fa bene anche al nostro territorio» assicura, confermando che ad ottobre anche la Provincia di Trento aprirà la gara per appaltare l'opera sul lato trentino. Un appalto da sei milioni di euro per il primo lotto di un'opera che, assicura l'assessore di Trento, verrà completata entro quattro anni. Il ministro alla cerimonia ha parlato anche di Autobrennero: «Quella situazione va sanata».

DI FOTOFOTO/REPORTAGE

Il caso

di **Emilio Randon**

Il pasticcio del bollo sulle auto catorcio stangata in arrivo per quindicimila veneti

Le vetture con più di vent'anni hanno pagato meno ma ora la Regione «deve» incassare

VENEZIA In questi giorni la Regione Veneto sta incassando sei milioni di tasse che non voleva. Sono i bolli delle auto dai 20 ai 29 anni di età, le cosiddette auto storiche, prima in regime di esonero e ora non più. Lo fa controvoce, con qualche imbarazzo, dicendosi impossibilitata a rifiutare, ma lo fa, il che rende il primo gabeliere riluttante nella storia delle istituzioni pubbliche e, quel che più importa, fa di noi veneti gli automobilisti i più sconsciati del Nord Italia.

Chi - per dire - possiede una Panda o una Ritmo con più di 20 anni iscritta al registro Asf (Automotoveicoli Storici) Italiano, 100, 150 euro di iscrizione all'anno a seconda del club federato di appartenenza, fino al 2014 tenuto a corrispondere un bollo a tariffa ridotta. Adesso non più, paga il bollo per intero, come fosse nuova, anzi veneti pagano 3 euro per kilowatt o 2,90 a seconda di quanto inquinata. Il proprietario di Panda da 37 kw sborsa 11 euro, quello di un'Alfa 104 3.0 V6 da 230 cavalli 517 (250 di bollo più 267 di superbollo). Sono tutte auto che hanno più di 20 e meno di 30 anni.

Al di là del Minico, in Lombardia e anche in Emilia Romagna, ci si regola diversamente: i lombardi possessori di una «ventennale» pagano 30 euro l'anno per gli autoveicoli e 20 per le moto, gli emiliani 25,82 euro le auto e 10,33 le due ruote. Uguale trattamento vale per gli automobilisti della provincia di Trento con il paradosso che alcuni patentati di confine, come a Borgo Valsugana, pagano cifre difformi a seconda di dove cadono, se sotto l'amministrazione di Trento o quella di Venezia. Il Piemonte fa uno sconto del 10%, il Lazio e l'Umbria anche. Insomma non c'è regione che sia uguale alle altre, fatto sta che noi, in Veneto, siamo più uguali di tutti.

Gli automobilisti dei vecchi catorcio, gli amanti del vintage a ruote e tutti gli appassionati dell'auto d'epoca sono furiosi. Come è potuto accadere? Accade che, con la legge di stabilità 2015 del 2015, Renzi abolì le agevolazioni per i veicoli storici ventennali. All'inizio

La vicenda



● La Regione Veneto sta incassando sei milioni di tasse relative ai bolli delle auto dai 20 ai 29 anni di età, le cosiddette auto storiche, prima in regime di esonero e ora non più.

● Con la legge di stabilità del 2015 vennero abolite le agevolazioni per i veicoli storici ventennali. All'inizio del 2016 il Veneto reintrodusse la norma abolita ma il governo centrale impugnò la legge davanti alla Corte Costituzionale che gli dette ragione e lo Stato a decidere l'ammontare delle imposte.

● Ora l'assessore regionale ai tributi, Gianluca Forcollin (foto sopra) assicura che 600mila euro dei 6 milioni incassati saranno restituiti ai club sovvenzionati.



del 2006 il Veneto si dichiarava sovrano e reintroduceva la norma testé abolita. Il governo centrale impugnò la legge, trascina il Veneto davanti alla Corte Costituzionale che gli dette ragione: la tassa è vostra, disse in sostanza la Consulta, la riscuotete voi e vostri sono i proventi, ma è lo Stato a decidere l'ammontare. Già nel 2008 i più avveduti possessori di «catorcio» avevano capito l'antifona ed erano corsi a pagare, ma la maggioranza, un po' perché ignorava un po' perché la confusione era tanta: gli esempi di Emilia Romagna e Veneto facevano sperare chi non ha mai pagato. Fino a ora. Perché ora fioccano

le cartelle. Chi non ha corrisposto il 2006 si vede addebitare la somma dovuta più la penale (il 30 per cento), poi verrà quella del 2007 e, a meno che non corra subito in posta a pagare, vedrà anche quella del 2008. In totale sono 6 milioni di euro. Quanti sono gli sventurati? Molti, ignota almeno, una platea che Stefano Chiminelli, presidente del Circolo Veneto «Giannino Marzotto» di Bassano descrive nel panico: «Chi possedeva una ventennale se ne sta distando, bisacche inerte di auto partono ogni giorno per un danno patrimoniale per tutta la filiera e l'indotto

della auto storiche». In Veneto sono 33 i club affiliati all'Asf e perciò autorizzati a emettere certificati di autenticità: con i soci in fuga e le tessere non più rinnovate, hanno l'acqua alla gola. Il piccolo collezionismo, quello di tutti i normali appassionati che curavano con amore la loro «vecchia», d'improvviso è in crisi, i proprietari si sono visti azzerare il prezzo di mercato delle loro auto (il bollo agevolato lo teneva alto) e da un giorno all'altro, messi davanti all'alternativa tra tenere il bollo o l'auto, i più hanno preferito disfarsi del mezzo.

Nell'ultimo anno le iscrizioni all'Historic Car di Schio sono scese del 60 per cento tanto che hanno dovuto licenziare una segretaria. Chiminelli di Bassano aveva fornito per tempo alla Regione un dettagliato rendiconto dei costi-benefici che la batosta avrebbe generato, alla fine dei quali si dimostra una perdita netta per il fisco.

Gianluca Forcollin, assessore regionale ai tributi, stima che «il parco storico generava in Veneto un indotto di 200 milioni di euro tra manutenzione, gommisti, meccanici, raduni ed eventi. Supponendo che la stangata li riduca a 80, la fiscalità generale ci perde 10 milioni».

L'assessore insiste: «In settimana sarò a Roma per riaprire la partita con il Governo, non è detta l'ultima parola, intanto, chi ha pagato e chi lo deve fare, difficilmente

vedrà indietro i propri soldi. Per addolcire la bastonatura l'assessore Forcollin ha stabilito che 600mila euro dei 6 milioni incassati saranno restituiti ai club sotto forma di sovvenzioni per le attività qualora rivolte allo sviluppo turistico e culturale. «Diverse potrà riassumere la segretaria - commenta il vicepresidente dell'Historic Club di Sisto, Carlo Stadler - non certo mettere i bolli in tasca a chi ha pagato. E poi, come giustificano le spese da presentare a rimborso? Pranzi gratis al ristorante? Benzina per tutti? I soci sono fregati in ogni caso».

Resta il mistero glorioso, quello meno comprensibile e irritante, del perché in Veneto si paga e in Emilia Romagna e in Lombardia no. «Non eravamo stati pagati a quei tempi», dice l'assessore Forcollin. Il Veneto, all'indomani della legge di stabilità del 2015, ha riapprovato una legge in aperto contrasto la quale riconosceva le ventennali, Roma l'ha presa male, ha reagito e ha vinto.

Con la regione Lombardia e con l'Italia non ci ha neanche provato. Le due regioni avevano già una loro legge sulle «ventennali», precedente a quella di stabilità, tanto che allora l'assessore Garavaglia - ora vice ministro - si limitò a emanare una delibera di giunta in cui si spiegava che, bene, lo Stato ha ragione e noi abbiamo la nostra vecchia legge: tutta, salvo l'articolo 48 (proprio quello delle esenzioni), Roma non fece una piega e non la fece neanche con l'Emilia Romagna che si comportò allo stesso modo. Lo Stato ha tempo 60 giorni per contestare una legge regionale, passati i quali la legge resta. Lombardia e Emilia Romagna sono inattaccabili.

Il Veneto mancava di una sua legge in proposito (applicare la legge nazionale sulle esenzioni e basta), se ne fosse stato zitto forse la passava liscia, e invece no, ha voluto legiferare di suo, l'ha fatto in aperto contrasto con Roma e l'ha presa sui denti. A dolerme sono i ignoti automobilisti veneti, vittime di un afflato autonomista tardivo, condotto male e fuori tempo massimo.

Asse Regione-governo

«Regole assurde per le sagre, presto una nuova circolare»

VENEZIA Ci sono troppi paletti alle sagre. «Misure assurde» le definisce l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, che vuole ottenere dal governo nuove regole «che garantiscano la sicurezza, ma che consentano a Pro Loco e associazioni di continuare la loro preziosa attività». La regione aveva attivato un tavolo con prefetture, vigili del fuoco, Anci e Unipi per mettere nero su bianco una

proposta. «Nei giorni scorsi abbiamo inviato il tutto al ministero dell'Interno - conclude Bottacin - che, sono certo, ci darà le risposte attese in modo da trovare una soluzione». Tempi brevi, conferma la deputata Angela Colmelle: «La nuova circolare distinguere in modo netto i grandi eventi dalle piccole manifestazioni di piazza. Sicurezza sì, ma proporzionata al livello di rischio».

DI FRANCO ZUCCHETTI

Appassionati Sono migliaia le auto che hanno tra i 20 e i 30 anni che circolano in Veneto. I proprietari sono tenuti a pagare il bollo senza agevolazioni (nella foto, un raduno di auto storiche)

DI FRANCO ZUCCHETTI

«Ex popolari, cabina di regia per risarcire i soci traditi»

VENEZIA «Non possiamo permetterci ancora di aspettare, di rinviare, di non decidere. L'economia veneta non può permetterselo». È il passaggio conclusivo di una lettera-appello ai parlamentari veneti firmata da Matteo Cavalcante, presidente dell'Associazione per Veneto Banca, comitato dei principali azionisti della ex popolare. Nel documento si chiede espressamente a deputati e senatori di «farsi promotori, in tempi brevi, della costituzione di una vera e propria cabina di regia per individuare una soluzione politica per l'ingiustizia subita dai risparmiatori veneti, una proposta soddisfacente per tutti i risparmiatori traditi». Per gli scriventi «il Veneto ha una ferita aperta che va rimarginata subito. Va trovato un rimedio e spetta alla politica farsene carico». Ai parlamentari, dunque, si chiede di «passare dalle parole ai fatti e di essere 'architetti' di scelte innovative e condivise. Oggi – conclude Cavalcante - è più che mai urgente una soluzione».

LA FINALE DEI MONDIALI L'EX DEL VERONA

Rebic, la rivincita del «peone»

In gialloblù non incise, a «Russia 2018» è un perno della Croazia. E oggi assalta la Francia

VERONA La sua storia con l'Hellas è finita presto. Un palo colpito all'Olimpico con la Roma, qualche acciaccio, un potenziale evidente quanto inespresso: in 10 partite in gialloblù. Ante Rebic pareva essere il tipico talento sprecato, uno dai grandi numeri e dalle molte lune, e spesso storte. Oggi, alle 17, sarà lui uno dei leader della Croazia che, a Mosca, si giocherà il Mondiale con la Francia.

Dalla panchina col Verona alla grandezza in Russia sono passati due anni e poco più: all'Hellas ci arrivò a gennaio 2016, prelevato in prestito dalla Fiorentina, in cui faceva più tribuna che panchina, inserito in una squadra che stava sprofondando in Serie B e che Gigi Delneri tentò, invano, di risvegliare. Il Baffo, su Rebic, puntò subito. Ecco, ci fu quella domenica romana, giorno 17 del mese, 1-1 alla prima di ritorno, il Verona in rimonta e, appunto, a spingere verso il pari fu proprio l'attaccante, fresco di approdo in quell'Hellas poco meno che condannato. Un diagonale arcuato che spedì il pallone a centrare il montante, l'argento vivo addosso: il biglietto da visita di Rebic fu questo. Peccato che il seguito non sia stato in assonanza con le premesse. D'altronde l'Hellas aveva girato la boa dell'andata con 8 punti. Farne 20 nella seconda parte del campionato fu un'inezia che produsse l'inevitabile verdetto, ossia la retrocessione, all'ultimo posto. Impallidirono presto, così, pure le doti di Rebic, su cui, dopo, non ha mostrato sufficiente fiducia nemmeno la Fiorentina, che l'ha ceduto in Germania, all'Eintracht Francoforte. Eppure la dirigenza viola tanto sicura che Rebic non potesse sbocciare non era, se è vero com'è vero che



ha consegnato all'Eintracht la Coppa di Germania, a maggio, togliendo il trofeo, guarda caso, al Bayern.

Ma è al Mondiale che tutti gli occhi si sono aperti e hanno visto la luce. Nell'assetto tattico tutto in verticale studiato dal ct croato Zlatko Dalic, Rebic è un energizzante, una forza della natura che sulle fasce in combinazione con Ivan Perisic o, all'occorrenza, al centro della batteria offensiva, scuote le difese avversarie con la forza di un tornado. Mai una prestazione incerta, mai un calo di rendimento: finte, dribbling, il gol d'astuzia e di classe che ha aperto il 3-0 rifilato all'Argentina: tutto questo è Rebic. A Verona è stato una comparsa e in tanti se ne sono dimenticati in fretta. Questo pomeriggio insegue la leggenda: alzare la Coppa del Mondo con la nazionale di un Paese di 4 milioni di abitanti. Se a Roma non ci fosse stato quel palo a negargli il gol, chissà se sarebbe cambiato qualcosa. Il calcio, come la donna gozzaniana, è un mistero senza fine bello.

Ma Russia 2018 ha avuto altre tracce di gialloblù del passato: l'Islanda di Halldorsson ha sognato e si è spenta, il Messico di Marquez ha

Il sogno di alzare la Coppa

Anni 24, croato di Split, ruolo ala. Ante Rebic è passato dall'Hellas, in prestito dalla Fiorentina, nel torneo 2015/16, appena 10 presenze, giusto 524' tra gennaio e maggio, il tutto finì con la retrocessione. Oggi il Manchester United è pronto a offrire per lui 50 milioni di euro

ha conservato il diritto al 30 per cento del prezzo di rivendita del cartellino della punta.

Una mossa ispirata, questa, perché ora Rebic è un pezzo pregiatissimo del mercato. Il Manchester United è pronto a offrire 44 milioni di sterline (50 milioni di euro) per metterlo sotto contratto. Lo seguono anche Tottenham ed Everton, lo tenta il Bayern Monaco, club sulla cui panchina si è seduto Niko Kovac, l'allenatore che ha trasformato Rebic da cavallo poco disciplinato a «spada» d'attacco: una sua doppietta

chiuso agli ottavi col Brasile, come la Svizzera di Behrami – e in cui c'era anche Gelson Fernandes, ex Chievo –, eliminata dalla Svezia di Helander (bloccato presto dalla gastroenterite), Caceres con l'Uruguay ha ceduto nei quarti alla Francia. Seung-woo Lee, da rincalzo della Corea del Sud, ha gioito per il clamoroso ko inflitto alla Germania. Rebic e la Croazia, tuttavia, sono un'altra cosa.

M.F.
© SUPERFOTO/AGENZIA

P
D
S
u
a

p
d
V
n
r
C
o
d
(a
m
D
la
D
G
P
M
es
pe
St
ar
M
ce
de
al
gl
ve
ce
fr
ar
pe
fo
Sc
oj
r
di
al
oj
C
pe
cl
h
pi
m
E